

Ustica, De Carolis attacca la commissione Stragi

«Difendo i generali Udienze pubbliche? Una sceneggiata»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI Le audizioni pubbliche della commissione Stragi sul massacro di Ustica sono «una sceneggiata di cattivo gusto». E procedono a colpi di teatro in un clima da caccia alle streghe di sapore medioevale. «Fai di parte» scariacano sulle forze armate e sull'Aeronautica militare «accuse e insinuazioni che uno Stato di diritto non può e non deve accogliere». Parola di De Carolis sottosegretario repubblicano alla Difesa. Le udienze - dice - sono «suggestionate dal mass media» e provocano «grave disagio» negli ufficiali chiamati a deporre.

De Carolis ha parlato ieri mattina a Pozzuoli nell'aula del tribunale dell'Accademia aeronautica dove si inaugurava il nuovo anno di studi. Ha esternato «gratitudine» al ministro, per averlo delegato a presiedere l'evento. Ma è da vedere se Martinazzoli cordivide il feroce attacco che approfittando della tribuna di Pozzuoli De Carolis ha imbastito contro la commissione parlamentare sulle Stragi (presieduta dal suo collega di partito Libero Qualitieri) per poi liquidare in dieci minuti tutto quanto la magistratura ha accertato in nove anni di indagini.

Il sottosegretario, infatti, ha già confezionato la sua verità sul mistero di Ustica (aereo di linea fu abbattuto da una bomba «ormai accertata» - proclama De Carolis - che il Dc9 non cadde a causa di un missile, né italiano né alleato. D'altra parte, la sottrazione di un missile, che costa centinaia di milioni sarebbe saltata fuori in un paese democratico come il nostro». Ai cronisti che gli fanno notare come la perizia voluta dal giudice istruttore dica esattamente il contrario di ciò che dice lui, De Carolis risponde con qualche balbettio. Poi sbotta: «Insonnia, non sono l'unico a sostenere la tesi della bomba. Su questo argomento tutti si sono espressi in base a convinzioni personali lasciate che lo faccia anch'io».

Se De Carolis si esibisce in uno show tanto inaudito quanto applaudito (ovvia-

mente) dalla platea di ufficiali e allievi il capo di Stato maggiore della Difesa l'ammiraglio Mario Porta che l'anno scorso proprio a Pozzuoli evocò incautamente il «furore» delle forze armate ha preferito tacere rimandando tutti all'audizione che sosterrà martedì prossimo davanti alla commissione Stragi il generale Franco Pisano massimo responsabile dell'Aeronautica ha invece rivolto ai giovani cadetti l'appello ormai consueto alla serenità e alla coesione.

«Questa nostra forza armata - ha detto Pisano - si trova oggi al centro dell'attenzione nazionale, con effetti che potrebbero aver colpito anche la vostra sensibilità». Un chiaro riferimento alle polemiche su Ustica pur senza far nomi «lo dico a voi - ha continuato il generale - così come l'ho detto e ripetuto ai vostri colleghi più anziani di non lasciare che il vostro impegno venga turbato». Continuare ad operare «al meglio delle risorse psicofisiche e spirituali», è l'invito di Pisano agli avieri, «in un silenzio che non è rinuncia ma espressione di grande dignità e di tranquilla coscienza».

Il generale ha chiamato in causa un testimone illustre Giulio Andreotti ricordando che una settimana fa nel corso di una cerimonia a Latina il presidente del Consiglio ha espresso «grande ammirazione» per l'arma azzurra, definita «una ricchezza nazionale».

Gli applausi non sono mancati nemmeno per Pisano da parte di militari certamente colpiti dalle convocazioni dei propri generali davanti al Parlamento e alla magistratura. Una «filata teatrale» - per tornare alle sconcertanti definizioni di De Carolis - di cui sarà nuovamente protagonista, nei prossimi giorni, lo stesso generale Pisano i parlamentari hanno rilevato alcune incongruenze nella sua precedente deposizione e vogliono chiarire. Ma prima di lui sarà ascoltato martedì prossimo insieme a Porta l'ammiraglio Giovanni Torrisi capo di Stato maggiore della Difesa al tempo della strage di Ustica.

I magistrati catanesi chiedono notizie all'alto commissario antimafia sulla scomparsa del mafioso pentito che stava ospitando in un alloggio romano

«Ora Sica ci deve delle spiegazioni»

I magistrati di Catania desiderano che l'alto commissario antimafia Domenico Sica spieghi loro come sia potuto sparire un mese fa a Roma il mafioso pentito Sebastiano Mazzeo, ospite in un alloggio messogli a disposizione dallo stesso Sica. Nessun commento da parte di quest'ultimo né da parte del ministro dell'Interno, alla notizia anticipata ieri da l'Unità Aldo Tortorella (Pci) «Gava non può tacere».

MARCO BRANDO

ROMA. «Abbiamo chiesto all'alto commissario per la lotta contro la mafia informazioni sulla sparizione di Mazzeo. Dal 7 ottobre non abbiamo più sue notizie. Le ipotesi sulla sua scomparsa sono molte, potrebbe essere andato via di sua iniziativa dalla struttura dell'alto commissario che lo ospitava a Roma e non si può escludere una condotta lesiva

a suoi danni. Negli ambienti criminali infatti cominciava a trapelare che Mazzeo stava rendendo un utile collaboratore alla giustizia». È una di chiarazione rilasciata ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Petrolia, che con il collega Ugo Rossi indaga sulle rivelazioni di Sebastiano Mazzeo, 20 anni, mafioso pentito catanese.

La magistratura è dunque decisa ad ottenere spiegazioni da parte di Domenico Sica. Nel palazzo di giustizia della città etnea la scomparsa del giovane «collaboratore» sembra aver causato qualche frizione con l'alto commissario. Un clima confermato anche da una battuta colta ieri mattina. «Ci avvertirono solo quando i buoi sono scappati».

La notizia della sparizione di Mazzeo anticipata ieri da l'Unità sembra aver lasciato senza parole un sacco di gente sia nella capitale che nella città siciliana. In la palazzina romana che ospita l'alto commissario sembrava deserta. «Non c'è nessuno», risponde il centralista. Negli ambienti vicini a Sica si è colto un solo commento. «Mazzeo aveva un regolare permesso di dieci giorni concesso dal giudice di sorveglianza del carcere di Pa-

«No comment» del ministero dell'Interno «Sebastiano Mazzeo? Non chiedete a noi» Il ministro ombra del Pci Aldo Tortorella annuncia un'interrogazione parlamentare

lano». Scena quasi muta anche da parte del ministero dell'Interno. «Non si ritiene di dover intervenire in una vicenda la cui responsabilità compete solo all'alto commissario», hanno replicato i funzionari dell'ufficio stampa del ministero. Eppure l'alto commissario dipende dal vostro dicastero. «Sì. Ma ha una grande autonomia». Sul caso Mazzeo si potrebbe scrivere un romanzo ma è tutto segretissimo», ha borbottato invece un funzionario della questura catanese. Tutto qui. Ufficialmente è intervenuto invece Aldo Tortorella ministro dell'Interno nel governo ombra del Pci. «Stupisce - ha affermato - il silenzio dell'alto commissario e del ministro dell'Interno sulla grave notizia riguardante la fuga di Sebastiano Mazzeo. Naturalmente

chiederemo conto in parlamento al ministro dell'Interno che è il responsabile politico dell'opera dell'alto commissario. Ma il dovere di una chiarificazione all'opinione pubblica è ancora più urgente della risposta all'interrogazione parlamentare».

Comunque ieri pomeriggio si è appreso finalmente che agenti della Criminalpol e della squadra mobile stanno ricercando il «pentito» catanese. E si sono ottenuti ulteriori particolari. Sebastiano Mazzeo era «ospite» dell'alto commissario in un alloggio del quartiere romano Prati nei pressi del Vaticano. Secondo le fonti di ieri le tracce del giovane sono state perse la sera di domenica 6 ottobre. Quel giorno Mazzeo era uscito di casa la mattina e sarebbe dovuto rientrare per cena. Un «ap-

puntamento» al quale non si è mai presentato.

Il mafioso - condannato con sentenza definitiva per rapina e tentato omicidio - stava godendo di un permesso di dieci giorni concessogli dal giudice di sorveglianza del carcere di Follino (Frosinone). Uscito il 4 ottobre scorso era stato prelevato da agenti della Criminalpol romana portato nella capitale e messo a disposizione dell'alto commissario. Sarebbe dovuto rientrare il 13 ottobre. Nel penitenziario laziale era stato più volte interrogato dal pm catanese Petrolia e Rossi cui ha raccontato di un vasto traffico di stupefacenti in cui lui stesso era coinvolto e di una serie di omicidi commessi da altri. I magistrati stavano verificando quelle informazioni ed erano in procinto di chiedere l'emis-

sione di mandati di cattura. Malgrado la giovane età Mazzeo non era certo un piovone. «Baby killer» della mafia catanese è figlio di Francesco detto «u' caracagnusu» (naso camuso) capo dell'omonima famiglia affiliata al clan dei «Cusuri» rivale di Nitto Santapaola il boss, dal 1978 paralizzato dopo una sparatoria, fu ucciso il 26 maggio 1987 dai killer mandati proprio da Santapaola. Fin da piccolo Sebastiano era portato dal padre in un campo fuori Catania, utilizzato come poligono di tiro, perché imparasse a sparare. All'età di 14 anni avrebbe aiutato il genitore ad assassinare un presunto traditore del clan. A 15 anni fu arrestato su ordine di cattura della procura di Torino perché accusato di avere compiuto una decina di omicidi. Ma l'accusa non fu provata.

Una inquietante vicenda ricostruita dal giudice Paolo Mancuso

A S. Antonio Abate, Gava «tradi» la Dc. Una storia di voti, boss e omicidi

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI M nasce, attentati estorsioni. Due liste Dc, una con lo scudocrociato, l'altra «civica» tutt'e due sospettate di essere la filiazione di bande camorriste contrapposte. Finché non c'è scappato il morto «Si fa politica» così in quel di S. Antonio Abate sedicimila abitanti agricoltura ed industrie conservare. E spunta - evocato in un interrogatorio nell'imbarazzante veste di «mediatore» e referente di un delle due bande rivali - il nome del ministro dell'Interno Antonio Gava in un'inchiesta giudiziaria «minore» che giunge in questi giorni al dibattimento. Gava sarebbe stato interpellato personalmente permettere pace ed avrebbe fatto pendere la bilancia dal lato della lista priva del simbolo di partito che però aveva la caratteristica di essere stata «promossa» da un circolo fondato da un fido componente del suo «gabinetto» e di venire sostenuta - anche a colpi di at-

tenti - dai quattro personaggi alla sbarra. I quali sono, tra l'altro imputati di avere realizzato un'associazione camorristica al fine di aggirarsi il controllo degli appalti del Comune. Ha condotto l'istruttoria Paolo Mancuso, lo stesso giudice che nella maxi inchiesta sul clan camorrista dei Nuvoletta ha trovato le tracce di «spolizzabili» relazioni pericolose del ministro (sui numeri telefonici riservati ed un biglietto da visita trovati in possesso del boss, una lettera di raccomandazione elettorale in suo favore spedita da un avvocato al latitante Nuvoletta).

Tutto inizia il 20 gennaio 1988 quando l'allora sindaco dc di S. Antonio Abate Giuseppe D'Antonio, denuncia ai carabinieri di «aver ricevuto ripetuti avvertimenti e minacce da un gruppo composto da quattro persone (Gaetano Mercurio, Bernardo Santonicola, Catello De Ruso, Ciro

D'Auria), il le quali dopo aver spadroneggiato con fare guappesco anche all'interno della casa comunale, gli avevano richiesto, tramite il consigliere Diodato D'Auria di affidare solo a ditte loro «amiche» gli appalti comunali».

D'Antonio fa parte della corrente di Gava. Il suo periodo d'oro risale a quando S. Antonio Abate era un feudo di Cutolo patino di un suo luogotenente Alfonso Rosanova il sindaco aveva passato i suoi guai nell'83 quando aveva subito l'onta delle manette nei maxiprocesso contro la Nco. Poi, però, era stato prosciolto. Anche al Rosanova era andata male. Alfonso Rosanova, che avevano decimato le loro file. Nell'86 a spadroneggiare per il paese con macchinari di lusso, vestiti sgargianti e ricche di estorsione è gente di un'altra banda.

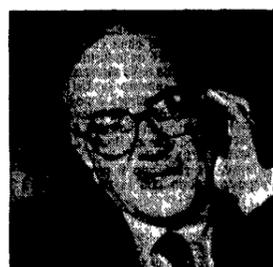
E D'Antonio sta al nuovo gioco. Darà poi che durante una gara per gli appalti era stato apostrofato dal Santonicola in maniera arrogante «e-

sce nu moment' ora» che aveva subito altre intimidazioni fino ad esser costretto a concedere a Santonicola un contributo comunale di 400.000 lire di cui questi non aveva diritto che due del gruppo avevano picchiato il segretario comunale per avere un documento senza fare la «filia» che gli imputati avevano «premutato» su di lui per ottenere anticipato liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

Cronache di quotidiana prevaricazione che però hanno anticipato liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

Cronache di quotidiana prevaricazione che però hanno anticipato liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

qualsiasi giustificazione sul piano politico». Vediamo. Affermava anche il D'Antonio che l'organizzazione camorristica era addirittura intervenuta direttamente nei meccanismi di determinazione degli equi libri politici comunali in occasione delle ultime elezioni comunali allorché aveva costretto il dottor Giovanni Calabrese - come questi gli aveva riferito - già consigliere per la medesima lista della Dc che esprimeva lo stesso sindaco a ritirarsi dalla competizione elettorale pochi giorni prima del voto, privando così la Dc di un pacchetto di voti (oltre i 200 previsti) dei quali anche una sola parte, circa 100, le avrebbero consentito di prendere un seggio in più e quindi la maggioranza. Si badi tutto avvenne all'interno della Dc locale. Rinfaccò al sindaco in un «confronto» Diodato D'Auria, il consigliere dc accusato di aver minacciato il sindaco «Posso solo pensare che menti perché io sono androottiano e tu sei della corrente di Gava».



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

Ma nel complicato scenario passano inquadrate dalla camera questa appartenenza correntizia non basta a proteggere il sindaco D'Antonio. Che al giudice racconterà «Dopo aver concordato all'interno del partito la lista elettorale, sapemmo che intorno al circolo culturale di cui era promotore Antonino D'Auria, segretario del ministro Gava si andava riunendo un gruppo di dal nostro interno andò poi a formare la lista civica. Lei mi chiede come mai anche componenti del mio gruppo formassero una lista a noi antagonista. Mi feci anch'io quella domanda e mi risposi che forse si trattava di un'operazione tattica. Avvenne però che involti allo stesso ministro Gava, questi ci fece sapere - dopo aver preso qualche giorno - che ogni mediazione era impossibile e che dovevamo proseguire col nostro simbolo e che il dottor Calabrese al ritiro dopo le intimidazioni dalla lista facendoci perdere le elezioni. Guarda un po' che si scopre leggendo certe carte giudiziarie è successo pure che gli uomini di Gava hanno fatto perdere voti alla Dc. Ma l'apparenza di farsa nasconde una realtà tragica. Diodato D'Auria il consigliere dc passato alla lista civica accusato di far lega con la banda, è stato trucidato il 23 settembre 1988. E lo stesso D'Antonio ha ricevuto per questo omicidio una comunicazione giudiziaria.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale, sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. E disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90 l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DEI CONCESSIONARI ALFA. ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.

3 3 . L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E